

Roberta Lepri

# BELLA GIAPPONA



Quando i paradisi sono troppi,  
meglio buttarne giù qualcuno.  
Magari con le ruspe.

## MILLELIRE NON TRAMONTA MAI

**MILLELIREPERSEMPRE** è un'idea di Marcello Baraghini e Claudio Scaia. Prima, negli anni '90, ci furono i **MILLELIRE** di Stampa Alternativa, divenuti EURO, e presenti tutt'ora simbolicamente in libreria, che non seppero o vollero compiere la rivoluzione editoriale e culturale auspicata.

Oggi, i **MILLELIREPERSEMPRE** riprendono la strada della rivoluzione editoriale per portare a compimento il percorso, proponendo nuovi libri ancor più provocanti, intriganti e straordinari. Ma soprattutto, questa volta, azzerando il prezzo di copertina e facendo scomparire per sempre il copyright. Saranno liberi e scaricabili gratuitamente dalla rete all'indirizzo

[www.stradebianchelibri.com/millelirepersempre.html](http://www.stradebianchelibri.com/millelirepersempre.html), mentre l'eventuale edizione cartacea riproporrà il “vecchio” prezzo di un euro.

Soltanto con questa modalità e soprattutto con la complicità, fortemente auspicata, di migliaia e migliaia, milioni di lettori, sarà possibile il sogno a occhi aperti della rivoluzione editoriale che anima da quasi cinquant'anni Stampa Alternativa e, più di recente, la libreria, associazione culturale e casa editrice Strade Bianche.

Siamo a Pitigliano in via Zuccarelli, 25, aperti sempre. Tel. 0564 615317. Poi siamo decisamente in rete, sul sito [www.stradebianchelibri.com](http://www.stradebianchelibri.com),

e con la pagina **facebook Strade Bianche**.

La nostra e-mail è [stradebianchelibri@gmail.com](mailto:stradebianchelibri@gmail.com).



Mi sono accorta delle capanne quando ne ho occupata una, la scorsa settimana, sulla spiaggia di Marina di Alberese. Niente di speciale, giusto una minuscola stanzina ma fatta con cura. Me ne sono accorta perché la persona che era con me – e io amo la persona che era con me quel giorno – mi ha fatto notare che era straordinariamente bella, quella capanna, quel groviglio di legni bianchi messi così bene. Non bella come me, ha aggiunto, ma quasi. E se la persona che ami ti dice che qualcosa è straordinariamente bello e poi, con salto illogico ma subito logicissimo, quella patente di bellezza te la mette addosso, allora devi aprire gli occhi. E guardare. E ricordare che avevi visto circolare una petizione per cercare di fermare l'abbattimento delle capanne a fine stagione, e sì, ci avevi fatto caso, ma avevi detto vedrò, firmerò. E hai rimandato. Ma la capanna non può aspettare. È quella dei due cuori, quella di zio Tom, quella di tutti. Togli i cuori, togli lo zio, cosa resta? Una spiaggia vuota.

E allora stamattina sono andata a trovarle, tra Principina e Bocca d'Ombrone, le più grandi, tutte quelle che mi parevano avere una dignità da capanna: 63, se non ne ho saltata qualcuna. Poi ho fatto un post su Facebook, a cui l'editore Baraghini ha voluto dare un seguito, ed eccoci qui.

Scrivo sulla spiaggia di Principina, direttamente sul telefono, seduta su un tronco bellissimo. Tra poco torno da loro, a fare un giro in cerca di aggettivi. Vado dagli occupanti di oggi 21 agosto 2016 e me le faccio raccontare. Ci vado con gli occhi pieni d'amore. Per le capanne. E non solo per quelle.

Ma prima leggete il post originario:

Principina a mare, Spiaggia delle Capanne (con tanto di geo localizzazione) domenica 21 agosto 2016 ore 11,37

“Ne ho contate 63, tra Principina e le vicinanze di Bocca d'Ombrone. Ho censito solo quelle che fanno ombra, e non sono tutte, perché a un certo punto il bagnasciuga è diventato impraticabile per via dei tronchi e io ero scalza. Sono tutte diverse, tutte bellissime.

La regola è che chi primo arriva, primo alloggia. Se non trova, può prendere i legni ed edificare. Sono

state costruite durante l'estate solo con l'ingegno e le mani, da persone venute qui da ogni parte del mondo.

Ognuno aggiunge o toglie qualcosa, se vuole, seguendo il gusto personale e le abitudini, lasciando una parte della propria abilità e del proprio tempo a qualcuno che arriverà il giorno dopo, e che non incontrerà mai. Più ombra, meno ombra, un piccolo ingresso, grandi spazi interni, andamento verticale o schiacciato.

Oggi la gente che le abita mi è sembrata sorridente e libera. Come se due cuori e una capanna non fosse solo un modo di dire”.

Quando Marcello Baraghini mi ha proposto di scrivere su questo argomento - sul prossimo abbattimento delle capanne che tanto piacciono a tutti - ho pensato che fosse importante dare voce ai legni, a questi giganti morti e bianchi che tornano a rivivere sotto le mani di persone speciali. Ho già dedicato loro un racconto, due anni fa, immaginando che fossero i corpi di sirene spiaggiate, che solo sotto la luna potevano ritrovare la loro vera forma. La prima voce doveva essere nel titolo, importante e impegnativo. Capanne come elefanti bianchi, tor-

nando con la memoria a un meraviglioso racconto di Hemingway. Gli abitanti delle capanne lo avrebbero capito al volo, e poi vi spiegherò il perché. È uno scoop che ho promesso all'editore. Non voglio rovinargli la sorpresa.

In compenso, lui la sorpresa l'ha fatta a me, perché ancor prima di sapere la mia motivazione, ha deciso che il titolo era da cambiare. Macché elefanti bianchi, procedi. Bella capanna.

La seconda voce dei legni bianchi, spiaggiati sulla striscia di terra tra le dune e il bagnasciuga che da Principina conduce dentro il Parco della Maremma, è quella dei suoi costruttori e dei suoi abitanti. Possessori per un giorno, padroni di tutto e di niente.

Sono abitanti particolari, tutti diversi ma molto simili. Cose in comune: poca palestra, tanta palestra, tatuaggi tribali, nessun tatuaggio, molto abbronzati, bianchissimi, gay, single, con molti bambini, con qualche cane nascosto, in coppia, vicini, lontani, così così. Sono rilassati. Pochi i telefonini e naturalmente un sorprendente denominatore.

Sono andata nelle loro dimore temporanee, evitando quelli che stavano pomiciando (molti), quelli che stavano fumando erba (molti) e quelli che sta-

vano pomiciando mentre fumavano erba (più o meno la stessa quantità).

L'erba, si sa, fiorisce spontaneamente sulle dune. A parte qualche fiorellino protetto, non pare ci siano divieti che riguardano la banale erba comune.

Arrivata alla capanna di quelli che mi parevano aver già pomiciato e fumato, e che si stavano facendo gli affari propri, ho comunicato che il loro mobilissimo bene immobile sarebbe stato distrutto dopo pochi giorni. Ho chiesto di poter fare qualche domanda per scrivere questo racconto a più voci. Ho domandato nome, età e provenienza.

Sono stati tutti molto cortesi e felici di dire la loro. Che è questa qui:



***Paola e Daniele, di Firenze, 40 anni.***

*Mi rispondono restando sdraiati all'ombra rada della loro capanna, che è alta e lascia passare il sole attraverso i grandi tronchi. Lui ha una barba da profeta, lei è bionda e con il viso rotondo. I loro figli stanno giocando in riva al mare e non sono per niente interessati alla mia presenza. Stanno costruendo.*

“Come sarebbe a dire che le butteranno giù? Sono suggestive. Ecco, è l'aggettivo giusto. E dinamiche. Cambiano sempre. Ogni giorno è diverso, torniamo e troviamo che qualcosa è cambiato. Nella vita quotidiana è difficile stupirsi così. Per qualcosa di tanto bello. Tornare e trovare qualcosa di diverso, è fantastico. Abbiamo tre bambini, si divertono a costruire capanne in miniatura sul bagnasciuga”.

“Ma perché, poi? Cosa c'entrano i regolamenti? Noi ci veniamo apposta qui, per le capanne, da anni. Non sarebbe più lo stesso posto, senza”.



***Rita, dalla Brianza, 50 anni.***

*Sorride, si alza per salutarmi. Stava facendo una cosa che vi dirò dopo. Occupa una grande capanna. Una capanna tutta per sé.*

“Un aggettivo? Un aggettivo per le capanne? Sono ... belle. Ecco, non so come dirlo. Ma poi è l’idea che sta a monte a essere pazzesca. Ora che ci penso. È una cosa strana, no? Sono costruite per qualcun altro. È un atto di fiducia, anche. Cioè, di amore gratuito. Come, vogliono buttarle giù? Ma che, sono matti? Certo, a volte ci trovo carbonella e qualche bottiglia vuota. Questo non va bene. Chi sporca deve ripulire. Però non capita di frequente. Mi dica dove devo andare a firmare la petizione, e ci vado subito”.



***Marzia, da Monza, 55 anni.***

*Viene qui da tre. Mi riceve con gentilezza e un grande sorriso, che si spegne appena le dico che le capanne verranno buttate giù dalle ruspe a fine stagione.*

“Io vengo per loro. Non scherzo. Vengo qui solo per le capanne. Qui si sta benissimo. Sono fresche. Preferiscono vedere ombrelloni, forse? Chiunque abbia deciso una cosa del genere, non capisce niente. Buttarle giù, che grande cazzata. Perché non ci mettono dei bungalow di plastica, allora? Dov'è che si firma? Ci vado subito”.



***Claudia, Andrea, Elisa e Massimiliano, tra i 30 e i 40 anni, tutti di Grosseto.***

*Sono seduti sui tronchi davanti alla loro bella residenza giornaliera. Molto gentili, quando spiego il motivo della mia visita si accalorano e mi danno una notizia che non so.*

“Sì, lo sappiamo che vogliono buttarle giù. Ma se attirano i turisti! Gli stranieri ne sono entusiasti”.

“Qui si rispetta la natura, e se qualcuno lascia sporco, noi ripuliamo. Se vedo una bottiglia, la raccolgo e basta. Sarebbe meglio se pulissero Bocca d’Ombrone, piuttosto. Oltre il passaggio bloccato, c’è una zona grande come un campo da calcio, tutta piena di plastica, copertoni e tronchi marci. Se mi dici dove devo andare a firmare la petizione, ci vado subito”.

## ***Marcella e Ilio, 65 anni di Siena.***

*Lei è bionda e abbronzata, magra magra, pare una signora svedese. Lui mi guarda con sospetto. Aspetta che a parlare sia prima la moglie, poi si rilassa e prende la parola, per non lasciarla più.*

“Fanno parte della tipicità del luogo, sono anni che ci sono. Certo, ho anche paura che crollino, magari le vogliono togliere per questo. Basterebbe magari mettere un cartello che dice che il Parco e il Comune non si prendono nessuna responsabilità, se la gente si fa male. Noi veniamo qui da 30 anni, qualcuna c'è da sempre, la gente le rimette a posto. Io resto fuori, però, non mi fido. Metto gli asciugamani sui tronchi sistemati in un quadrato. Che tristezza, se le tolgono. Ci sono sempre state. Anzi, sono aumentate. Si vede che alle persone gli è venuto di più l'estro della costruzione. O forse è per via delle piogge, che fanno tanti danni e portano via di tutto. Se non ci fosse chi costruisce le capanne, la spiaggia sarebbe impraticabile, per via dei legni”.





## **Axel.**

*Prima mi dice di essere tedesco, gli chiedo se possiamo parlare in inglese, mi dice di sì. Subito dopo, cambia idea e afferma di essere Irlandese, comunque parla con accento tedesco, e secondo me l'inglese non lo mastica nemmeno troppo bene. Però è davvero gentile. Ha 50 anni, è veramente molto bello. Con lui c'è una ragazza giovane e carina, che preferisce non rispondere.*

*Nell'aria si spande il profumo dell'erba della duna che hanno raccolto per farne tabacco. Gli spiego che il loro essiccatoio verrà presto buttato giù. Fanno facce tristi mentre sorridono. Lui così esprime il suo amore per quella capanna, bellissima, grande e vicina al mare.*

“Oh, it's so lovely here. It's very free. Casual look, that's what I like of this place. Destroy? Impossible”.



***Benedetta, Bergamo, 13 anni.***

*Con lei un'altra ragazzina altrettanto giovane che non mi rivolge la parola. Sono dentro una capanna minuscola, imbronciate e piuttosto pallide. Forse hanno litigato. Hanno accompagnatori della stessa età ma loro sembrano molto più grandi. Credo che da qualche parte ci siano anche i genitori, magari al bagnetto qui vicino. Non so se lo credo o lo spero, il figlio di mia sorella ha tre anni meno di loro e gioca con le Lego dalla mattina alla sera.*

“Mi piace la spiaggia non attrezzata. Sono venuta apposta per le capanne. Secondo me sono utili, fanno ombra. E poi sono fatte da noi. Io ho aggiunto un ramo per appendere la borsa. Quando sarò a casa so che sarò contenta, ripensando che la capanna adesso ha un ramo in più”.

***Paola, Flavio, Giuseppe, Carlo e Luigina, famiglia con età compresa tra 80 e 30 anni. Sono veneti, di Treviso.***

*Stanno giocando a carte, mi presento e la butto sul personale, facendo presente che la mia migliore amica è la libraia più brava del mondo e abita a Castelfranco Veneto. Non sembrano particolarmente colpiti dal mio entusiasmo. Si sa come sono i veneti, seri. Appena dico quale sarà il destino delle capanne, però, si scuotono. E ne fanno una questione veramente personale. Via le carte, tre su cinque si alzano e vogliono parlare a lungo. Scopro così che Flavio è geometra. Entusiasta del luogo e di ognuna delle capanne, mi dice che negli anni è stato artefice di alcune tra le più belle.*

“Veniamo qui dal 2000. Alcune le abbiamo costruite noi e siamo felici di vedere che altre persone le usano. È una testimonianza culturale. Persone che fanno qualcosa per loro e per gli altri. E sono tutte diverse, tutte belle a modo loro. Ecco, non c'è pro-

prio un altro modo per dirlo: sono belle. Perciò la gente le fotografa e le mette su Facebook e su Instagram. Sono dappertutto. Su un giornale ho visto anche un servizio di moda, con foto scattate qui. Era fantastico”.

“Non è possibile che vogliono distruggerle. Ma poi a che scopo? La gente le ricostruirà, come ha sempre fatto. Senza, questa spiaggia non avrebbe più senso, non sarebbe più lei”.

**Stefano, 28 anni di Milano.**

*È davanti a una capanna grande e schiacciata al suolo, pare una di quelle che vedevo in certe foto d'Africa di mio nonno, colono in Somalia per molti anni. All'interno, alcuni amici suonano la chitarra. Vedo due schiene maschili completamente tatuate. Non riesco a capire dagli arpeggi cosa stiano per suonare. Esce una ragazza molto giovane, è in topless, ha il seno acerbo tatuato e con un piercing su ogni capezzolo. È molto pallida, rientra subito nella capanna a quattro zampe, perché l'altezza dell'ingresso non consente altrimenti. Il mio interlocutore ha la barba del brigante sulla faccia del ragazzino, occhiali da vista e un sorriso largo. Studia medicina. Sembra molto contento di dire la sua, anche se un amico esce per invitarlo a unirsi al coro. Fa segno con la mano di aspettare.*

“È la prima volta che vengo qui. Ci siamo arrivati per caso. Aver scoperto questa spiaggia è fantastico. Un'esperienza che ho sempre cercato e che fi-

nalmente ho trovato. La natura, il mare, nessun rumore, la spiaggia bianca, questi tronchi fantastici.

Qui c'è una sensazione meravigliosa, che è quella della bellezza primordiale, incontaminata. E le capanne ci hanno accolti. Se ci pensi bene è pazzesco, non avevamo nemmeno un ombrellone, abbiamo pulito un pochino dentro. C'erano un paio di lattine e basta.

Come sarebbe a dire che vogliono buttarle giù? No, dai, è uno scherzo. Cosa ci guadagnano? Che significa il regolamento? Cioè, c'è un regolamento contro la bellezza? Ah, ecco. È la solita storia. Certo, con le ruspe. No, voglio proprio vedere. Mi terrò informato, e quando lo faranno voglio venire e scattare delle foto. C'è da sclerarci, per una cosa del genere”.



***Irene, 23 anni. Mattia, 25 anni. Paolo, 31 anni.  
Tutti di Siena.***

*Alla comitiva mancano due ingegneri, rimasti a casa a lavorare. Un'altra ragazza non mi dice il suo nome e non parla, ma quando racconto che le capanne verranno rase al suolo per via del regolamento del Parco, dice tra i denti una mezza imprecazione e si dirige verso il bagnasciuga. Irene risponde alle mie domande. Ha tutta una serie di tatuaggi tribali sulle braccia, capelli lunghi e lisci, molto abbronzata e dall'aria combattiva, pare una pellerossa. Infila tutta una serie di considerazioni che mi sembrano importanti.*

“Ci siamo arrivati alcuni anni fa. Non sapevamo dove andare. È proprio il caso di dire che per noi era l'ultima spiaggia. Invece è diventata la prima, e ci torniamo sempre. Sì, lo so che vogliono distruggere le capanne, l'ho letto on line su Il Tirreno. Lo sai che cosa mi ha colpito? Il verbo che hanno usato per definire questa operazione: RIPULIRE. Come se

fossero spazzatura, cose brutte o inutili. Ripulire, cosa ti ricorda?

A me rastrellamenti, anche di persone. Contiene un giudizio implicito, no? Che siano sporche, e così la gente che le occupa, o che le ha costruite, o che contribuisce a tenerle in piedi. Noi questa l'abbiamo risistemata, ci passava in mezzo la luce, abbiamo aggiunto qualche piccolo legno. Certo, lo abbiamo scelto, in modo che si armonizzasse con il resto. Cioè, che restasse bella come l'avevamo trovata. Che rabbia. No, davvero, non so dire che questo: che rabbia”.

“E qui c'è l'atmosfera giusta. Non so se capisci”.

Paolo mi mostra il libro che sta leggendo, Murakami, L'uccello che girava le viti del mondo.

“Vero riposo, nessun casino, ti tornano in mente le idee che avevi dimenticato. Faccio il ricercatore, per me è fondamentale. Il mio cervello ha bisogno di un posto così, ogni tanto. Non posso pensare che l'anno prossimo non ci sarà più. Dimmi dove posso firmare la petizione per fermare questa cosa, e ci vado subito”.

**Stefano, 46 anni.**

*Insegnante di filosofia e storia, di Grosseto, è perfettamente al corrente del problema. Si trova davanti a una capanna ma si è portato da casa una sedia. Mi lascia con una frase di quelle destinate a restare, e con una domanda che è un grido di disperazione. E che, evidentemente, non è rivolta solo a questo caso, ma a questioni molto più grandi.*

“Ansia livellatrice, ecco cos’è. Ma perché??”

E quando i paradisi sono troppi, meglio buttarne giù qualcuno.

Magari con le ruspe.

Ho quasi terminato il mio giro, il sole sta tramontando. Mi sento un po' triste ma non dipende dalle capanne, forse. È l'idea che ci sta dietro, che le cose si possano distruggere per l'incapacità di vedere la bellezza e quella di ascoltare la voce della gente. Non ho più spazio sul mio foglio, che non era bianco fin dall'inizio ma portava in facciata un racconto non mio, a cui tempo indietro avevo fatto un editing emozionante. Lo avevo conservato dentro la Moleskine, nella borsa, insieme a biglietti di cinema e concerti da cui non posso separarmi. Il foglio ora è tutto scarabocchiato, non sono ordinata, mi chiedo se a casa troverò il modo di capirci qualcosa, ho messo asterischi e postille, scritto con grafia incerta. Però ricordo i volti. Ogni nome ne ha uno e, se li leggo, le voci delle persone sono chiarissime, le associazioni perfette. Un patrimonio di umanità, gente che prima non conoscevo. Persone.

Persone che leggono, Baraghini!

Eccolo, il tuo scoop. Ogni capanna aveva il suo libro. Almeno un occupante era intento a leggere, e nemmeno mi ha visto, spesso. In un paio di casi ho

avuto il coraggio di interrompere la lettura e di scattare una foto.

Marcello, sono stata presa dall'incanto. Ho immaginato un posto sulla terra in cui la gente – me compresa – potesse per un giorno almeno rinunciare alla tecnologia. Per parlare, cantare, dirsi cose che altrimenti non sa dire. Rilassare il cervello. Ascoltare il mare. Benedire il sole. Maledire il telefonino lasciato acceso per sbaglio. Discutere di libri con il vicino di capanna. Un mondo perfetto, almeno un giorno su trecentosessantacinque, facciamo il 21 agosto di ogni anno, festa della spiaggia delle Capanne.

*Questo piccolo libro è dedicato a molti.*

*Al primo albero arrivato sulla spiaggia e all'ultimo che è stato utilizzato per costruire una capanna.*

*Al primo essere umano che ha costruito un oggetto per sé e per quelli che sarebbero venuti dopo di lui.*

*Al primo che lo ha utilizzato senza averlo costruito e senza averlo pagato, ma non per questo avendolo rubato a qualcun altro.*

*Al primo bambino che ha voluto imitare un bambino molto cresciuto, ma che si ostinava a voler giocare con degli strani legni bianchi per costruire giocattoli enormi.*

*Alla prima ragazza senza reggiseno che ha trovato riparo in una casa sul mare senza potersene permettere una.*

*Ai primi che hanno fumato l'erba delle dune, quella comune; cioè banale. Anche se magari avevano poco in comune tra loro, cioè da spartire. A parte l'erba stessa.*

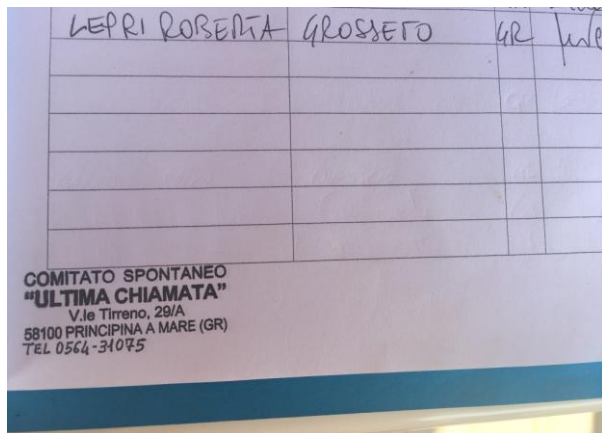
*Alla volpe che mi è venuta a salutare, mentre imparavo ad abitare la mia minuscola capanna. Lei non lo sa, quanto è stato importante per me, quel giorno.*

*Ad Alessandro e agli altri scrittori compagni di avventura Alternativa. Direi che la prossima estate potremmo vendere libri agli abitanti delle capanne. Perché io lo so, che ci saranno ancora.*

*A Marcello, che detesta qualsiasi titolo io gli proponga. Prima o poi vedrai che lo trovo, quello giusto.*

*A Dario, che trova i titoli giusti al posto mio.*

*Alle capanne, per diritto naturale e volontà del popolo. Come ogni cosa bella.*



La capanna è quel luogo fisico  
in cui  
la metafisica prende il sopravvento.  
La capanna è mia quanto tua  
nostra quanto loro.  
È di tutti e perciò di nessuno.  
La capanna è bella e basta.  
Facciamocela bastare.

MILLELIRE PER SEMPRE  
E' UN'IDEA DI  
MARCELLO BARAGHINI  
CON LA COLLABORAZIONE DI  
CLAUDIO SCAIA

le **STRADE BIANCHE**  
di STAMPA ALTERNATIVA  
**MILLELIRE PER SEMPRE**